

# La Ue chiede uno sforzo a Conte 4,5 miliardi per evitare l'infrazione

Trattativa al G20 tra il premier e Juncker. Slitta l'accordo 5S-Lega, si va verso la fiducia

Quattro miliardi e mezzo separano l'Italia dal baratro della procedura. È la cifra che manca a Giuseppe Conte per accontentare le richieste di Juncker. E intanto sulla legge di Bilancio slitta l'accordo 5S-Lega e si va verso la fiducia.

**CIRIACO, CONTE, CUZZOCREA  
D'ARGENIO e GRECO, pagine 2 e 3**

Conti pubblici

## Manovra, trattativa Roma-Ue mancano ancora 4,5 miliardi

Juncker incontra Conte al G20 e fissa le condizioni: pochi interventi sulla previdenza per arrivare all'1,9% di deficit. Domani vertice con Salvini e Di Maio. Boccia: "Rischio recessione"

**TOMMASO CIRIACO, BUENOS AIRES  
ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES**

Quattro miliardi e mezzo separano l'Italia dal baratro della procedura. È la cifra, ancora "pesante", che manca a Giuseppe Conte per accontentare le richieste di Jean Claude Juncker, abbassando il deficit fino all'1,95%. Ed è una somma che il premier dovrà chiedere a Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Il leghista, dicono da Palazzo Chigi, ha già accettato informalmente di "cedere" una quota delle risorse inizialmente destinate alla riforma della Fornero, ma dovrà digerire un ulteriore sacrificio, per rinunciare fino a 2,5 miliardi, pari all'0,15%. Sarebbe stato Tria a spiegare durante una recente riunione, citando i tecnici del Tesoro, che proprio la riforma delle pensioni costerà assai meno della cifra stanziata in manovra per quell'intervento.

In una saletta riservata dall'Hilton di Buenos Aires, qualche minuto prima di partecipare al summit del G20, Conte si ritrova questa volta a colazione con Juncker, Moscovici e Tria. Vorrebbe raggiungere un accordo, anche perché dall'Italia il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia continua a richiamare il governo alla responsabilità,

mettendo mano alla manovra: «La situazione è delicata, con il Pil in calo e l'economia in frenata c'è il rischio della recessione». L'avvocato dei populistici prova ancora una volta a ipotizzare un trasferimento delle risorse dalla Fornero e dal reddito di cittadinanza a nuove misure per la crescita. Ma il Presidente della Commissione lo interrompe, come già aveva fatto nel recente incontro di Bruxelles: Giuseppe - è il senso del ragionamento - io posso aiutare l'Italia se l'Italia corregge l'intervento sulla Fornero, perché i giovani italiani non possono pagare domani gli errori commessi oggi. Per Juncker, le pensioni sono il dossier più delicato, capace in prospettiva di tentare alla sostenibilità del debito e far traballare l'Europa. Ed è proprio da questo capitolo che dovrebbero arrivare i tagli più sostanziosi per abbassare il deficit. Il reddito di cittadinanza, invece, è una questione interna, che va valutata politicamente a Palazzo Chigi. Se la manovra sarà qualitativamente corretta e sostenibile, insomma, Bruxelles non guarderà al miliardo in più o in meno. Di fatto, il Presidente della Commissione offre a Roma un 1,95%, che arrotonderebbe fino all'1,9%.

Ma come si arriva a questo numero, da cui dipende la stabilità italiana sui mercati e il rapporto futuro con l'Unione? La prima richiesta della Commissione, nel settembre scorso, era stata dell'1,6%, in modo da assicurare una correzione dello strutturale, e quindi una discesa del debito, almeno dello 0,1%. Correzione che già prevedeva per l'Italia uno sconto di 9 miliardi rispetto ai target delle norme Ue. Bruxelles, in realtà, si era tenuta in tasca un altro 0,1% di scorta, da utilizzare nella eventuale trattativa. E così si arriva all'1,7%. A questa cifra va infine aggiunto un altro 0,2% di flessibilità destinato a Genova e al dissesto idrogeologico, rispetto al quale il governo presenterà a giorni un piano di interventi da consegnare all'Ue: e siamo all'1,9. Ieri, infine, l'ultima offerta all'1,95%. Tocca adesso al governo rispondere.



Conte e Tria sperano. «In ogni incontro che facciamo si compiono passi avanti - sostiene il presidente -. Non entriamo nei dettagli, ma abbiamo trovato l'impostazione di quella che potrebbe essere la soluzione finale». E il ministro dell'Economia, ancora più esplicitamente: «Il 2,4% non è un tabù. Non vogliamo lo scontro con l'Europa. Anzi, da una cattiva percezione di questo rapporto dipende gran parte dell'aumento dello spread». In realtà esiste ancora una distanza di circa quattro miliardi e mezzo. Anche ammettendo che Salvini accetti di sacrificare fino allo 0,15% grazie alla sforbiciata sulle pensioni, infatti, e dando per certo quel che certo non è - e cioè che Di Maio rinunci per il reddito di cittadinanza a una cifra che oscilla tra cinquecento milioni e un miliardo (un altro 0,05% circa), Tria può scendere fino al 2,2%. Alla causa gialloverde manca comunque un altro 0,25%, pari appunto a quattro miliardi e mezzo.

Molto si deciderà lunedì a Palazzo Chigi, dove dovrebbe tenersi un nuovo vertice tra il premier e i suoi due vice. Nelle stesse ore Tria sarà Bruxelles all'Eurogruppo, per tenere a bada le pressioni dei colleghi rigoristi del Nord Europa.



CHIGI PALACE PRESS OFFICE/ FILIP/ANSA

**Il summit**

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte stringe la mano di Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario internazionale, al G20 di Buenos Aires